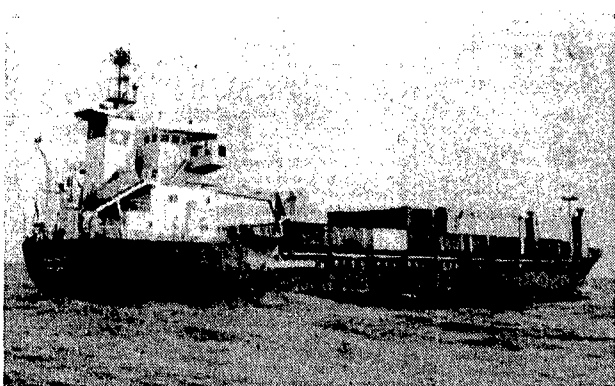


Un giallo il porto d'approdo della Karin B.
Il ministro Ruffolo: «In attesa di scegliere tra Ravenna e Livorno la nave stazionerà in rada». Dove?

Più grave l'emergenza dei rifiuti tossici
Navigano verso le coste italiane anche due mercantili provenienti dal Libano e ancora due dalla Nigeria

In arrivo altre 4 «navi dei veleni»

La Karin B. «andrà a Livorno o a Ravenna». Ci si attendeva l'ufficializzazione di una decisione già assunta (quella del porto di Livorno) ed invece ieri il ministro Ruffolo ha proposto agli amministratori locali di Toscana ed Emilia Romagna due alternative. La decisione ora spetta, come prevedono le nuove norme, al Consiglio dei ministri, che sarà convocato probabilmente per venerdì.



Livorno o Ravenna sembra questa la destinazione della Karin B.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. O Livorno o Ravenna. Questa la proposta «salomonica» che ieri pomeriggio il ministro all'Ambiente ha avanzato agli amministratori delle Regioni Toscana, Emilia Romagna e Friuli sulla meta finale della Karin B., la nave dei veleni in viaggio da 40 giorni. La decisione verrà assunta, con ogni probabilità, dal Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo, dopo una serie di approfondimenti tecnici (per oggi alle 18 è previsto un nuovo incontro con le Regioni). Nel frattempo la Karin - che sarebbe già nel Mediterraneo - stazionerà in rada: dicono sibilantemente gli amministratori uscendo dalla saletta dove si è svolto l'incontro con Ruffolo. Ovvero? «Né a Livorno, né a Ravenna - dice Marco Marcucci assessore regionale toscano - così ci è stato riferito. C'è chi parla del porto militare di Augusta, ma non ci sono notizie certe. Certo, invece, è l'arrivo di altre 4 navi cariche di rifiuti tossici: la «Deep sea carrier» che rimpatrierà da Koko al seguito della Karin, un'altra dalla Nigeria e due dal Libano. In tutto 8-9 mila tonnellate di sostanze nocive (a sola Karen ne trasporta 2.200). E, appunto, nella riunione «calda» di ieri

due scali. Sono identiche le reazioni del sindaco di Livorno Roberto Benvenuti e dell'assessore all'ambiente del comune di Ravenna Alberto Rebucci: «Si parla di rada per la Karin in attesa di decisioni - commenta a caldo Benvenuti - E perché Livorno o Ravenna? Ci hanno consegnato un documento tecnico, ma ancora non sappiamo nulla sui tempi per la classificazione dei rifiuti. Non siamo in grado di valutare i tempi di stoccaggio e smaltimento. Insomma io le condizioni di garanzia per i cittadini proprio non le intravedo. Del tutto negativo l'incontro allora? «Valuto positivamente che il Governo non si muova in una logica di imposizione, ma ci coinvolga. Era ora, avrebbe dovuto farlo da tempo».

«Ma la situazione è confusa e non ci lascia tranquilli», aggiunge l'assessore regionale toscano Marcucci. Quanto al porto di Ravenna - lo ricorda non sia l'assessore comunale all'ambiente Emiliano Giuseppe Gavioli - è stato giudicato «ad alto rischio» proprio da uno studio del Ministero alla protezione Civile, avviato dopo la tragedia dell'Elisabetta Montanari, per la presenza di inquinamenti industriali di aziende potenzialmente pericolose e, dunque, non può diventare luogo di scarico per rifiuti tossici. «Lo abbiamo precisato al Ministro - ricorda Gavioli - c'è comunque da cercare soluzioni per lo smaltimento, ma solo in un quadro di certezze generali. Non ci sottraiamo al nostro compito, vogliamo un piano globale

che coinvolga altre Regioni, anche quelle che oggi mancano, il Piemonte, il Veneto e la Lombardia». Stamattina assemblea dei portuali a Livorno che si associano alla richiesta di garanzie per stoccaggio e smaltimento. Oltre al problema dello «scaricamento» dei bidoni c'è quello, delicato, rischioso e costoso, dell'analisi dei contenuti, nel caso della Karin B. ammassati alla rinfusa e non selezionati. Di qui la preoccupazione dei portuali. Sempre oggi incontro del ministro Ruffolo con i sindacati sul tema industria chimica ed impatto ambientale. Le delegazioni sindacali saranno guidate da Pizzinato, Marini e Benvenuto. Saranno presenti Necci, presidente dell'Enichem, Gardini, presidente della Montedison e Porta presidente della Federchimica.

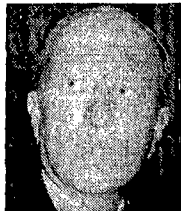
Farmoplant Sciopero Tutta Massa in piazza

MASSA. Uno sciopero generale compatto, come da tempo ormai non si registrava, quello di ieri mattina indetto dal sindacato unitario Cgil, Cisl e Uil. C'erano tutti in piazza a Massa: operai chimici e metalmeccanici, lavoratori del pubblico impiego, commercianti, che hanno tenuto abbassate le serrande dei negozi per tre ore, proprio mentre il corteo si snodava per le vie del centro. Striscioni dei consigli di fabbrica, della federazione del Pci, della Fgci, del Presidio dei cittadini, dei movimenti ambientalisti, di Dp, hanno seguito i confaloni dei comuni della provincia. Ogni cittadino portava la propria idea sul dopo-Farmoplant - chiusura totale, apertura alle biotecnologie - ma tutti chiedevano comunque interventi immediati da parte del governo centrale che per troppo tempo ha disatteso le aspettative di questa zona. Quello che auspica l'amministrazione provinciale, nell'indire la manifestazione concordemente agli altri enti locali, è quindi avvenuto. Andando oltre le differenze e superando gli schieramenti, enti ed organizzazioni hanno aderito al corteo nella consapevolezza che, in questa fase cruciale, è necessaria la maggiore unità possibile per far valere le ragioni del territorio apuano. Oggi, davanti al presidente del Consiglio onorevole De Mita, si ritroverà una delegazione provinciale per portare la voce della città e dell'intera zona colpita dall'incidente nello stabilimento chimico che da anni assiste, senza poter nulla, ad un lento processo di deindustrializzazione, di fuga delle partecipazioni statali, di impoverimento economico, sociale e ambientale. Questo è quello che ha guidato non solo la folla dei manifestanti, ma anche il presidente della Provincia, Di Casale, parlando in chiusura della manifestazione. Tutto è proceduto nel modo giusto anche se c'è stato un tentativo del Presidio e di Dp di bloccare l'Avvenire. Il corteo è sfiliato fin sotto al palco, in Piazza Aranci, subito circondato dai cartelli che chiedevano chiusura e smantellamento degli impianti chimici, bonifica e un ambiente più pulito. Massiccia la presenza dei dipendenti Farmoplant con la richiesta della sicurezza di un salario integrato nella prospettiva di una diversa occupazione. □ G.V.

Acna Rinviata la sigla dell'accordo

TORINO. Il Piemonte non ha preso parte all'incontro, per cui l'accordo con l'Acna Montedison di Cengio non è stato siglato nella riunione che si è tenuta ieri al ministero dell'Ambiente. La Regione subalpina aveva fatto sapere che potrà pronunciarsi ufficialmente solo dopo la seduta del consiglio regionale in calendario per domani, così come era stato richiesto dal gruppo comunista e da Dp. Secondo l'on. Ruffolo, che al termine della riunione ha parlato coi cronisti, la firma dell'intesa è stata rinviata anche per rispetto al Parlamento, in quanto la mozione approvata dalla Camera il 29 luglio prevedeva che il ministro rifendesse prima alla commissione Ambiente. Il che dovrebbe avvenire stamane. Tornando al tavolo del ministro si sono ritrovati i rappresentanti della Regione Liguria, funzionari dei ministeri dell'Industria e Sanità, e i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil. Questi ultimi hanno commentato favorevolmente il progetto Acna che prevede un investimento di un centinaio di miliardi in tre anni per realizzare 19 interventi di «risanamento» della fabbrica. Soddisfatto anche l'on. Ruffolo: «Un incontro importante che ci ha permesso di constatare come ci sia un accordo globale preciso e rigoroso sul piano di risanamento che favorirà entro la fine dell'anno per la Valle Bormida condizioni di compatibilità ambientale, che saranno migliorate ulteriormente nei prossimi due anni». Dalle parole del ministro sembra si dia per scontata anche l'adesione della Regione Piemonte, per cui l'accordo dovrebbe essere sottoscritto nel giro di un giorno o due, mentre l'Acna riprenderà l'attività produttiva lunedì prossimo, dopo la fermata tecnica di 45 giorni. Ma validità può avere un piano di risanamento approntato con moltissimo anticipo sulla scadenza dei 45 giorni che avrebbero invece dovuto essere utilizzati proprio per accertare lo stato reale della situazione e valutare il da farsi? Lega ambiente, Italia nostra e Wwf, osservano che non è stato fatto alcun intervento significativo «che giustifichi la ripresa delle attività aziendali». Molto dura la dichiarazione rilasciata dal capogruppo Pci alla Regione, Bontempi, e dal responsabile ambiente del Comitato regionale, Rivalta: «Anziché darsi l'attesa, il presidente della giunta Beltrami avrebbe dovuto andare all'incontro per chiedere ragione di ciò che non è stato fatto e rivendicare un programma serio e concreto di risanamento. Vedremo domani, nel dibattito in consiglio, se la maggioranza di pentapartito intende davvero difendere gli interessi delle popolazioni del Bormida». □ P.G.B.

Condannato per droga il figlio di Borletti



Lorenzo Borletti, 31 anni, figlio dell'industriale Ferdinando Borletti (nella foto), è stato condannato in Brasile a 13 anni e sei mesi di reclusione sotto l'accusa di traffico di cocaina. La sentenza è stata pronunciata dalla magistrata Julieta Lutz, di Rio de Janeiro, che ha condannato oltre tre persone a pene comprese fra sei e 15 anni di reclusione. La difesa si prepara a presentare subito un appello, sostenendo che non risulta provato il rapporto fra l'arresto lo scorso luglio nell'aeroporto di Rio de Janeiro di Paul André Jardine (condannato a sei anni) con tre chili di cocaina che dovevano essere trasportati a Londra, e il Borletti, che risiedeva a San Paolo.

Documenti per un appalto bruciati in una Usi (Rc)

Un incendio, di origine dolosa, ha distrutto l'intera notte alcuni documenti negli uffici dell'Unità sanitaria locale n. 31 di Reggio Calabria. In particolare, secondo le denunce presentate ieri in questura da due funzionari dell'Usi, sono state bruciate cartelle di gare d'appalto per la fornitura di farmaci, manomessi due armadi anch'essi contenenti fascicoli e rubate due calcolatrici. L'incendio è avvenuto nell'ufficio del geom. Vincenzo Giordano, attualmente segretario della commissione aggiudicatrice di alcune gare d'appalto. La squadra mobile di Reggio Calabria - secondo quanto detto dal vicequestore Mario Blasco - sta svolgendo indagini in questi mesi sulla spesa per farmaci nell'Usi di Reggio. Questo particolare induce gli investigatori a ritenere che l'incendio sia opera di qualcuno interessato a distruggere i verbali degli appalti che l'Usi 31 ha portato avanti nel settore della spesa farmaceutica negli ultimi tempi.

Sul giornale annunciano che l'ospedale è in crisi

1 dipendenti dell'ospedale civile di Sovato (Cz) si sono mossi (per un importo corrispondente ad una giornata di sciopero) facendosi pubblicare ieri sul quotidiano «Gazzetta del Sud» un annuncio a pagamento nel quale si legge: «L'ospedale di Sovato verso la crisi». Nell'annuncio si legge ancora: «Noi operatori dell'ospedale di Sovato sentiamo il dovere di informare la popolazione che non siamo più in condizione di assicurare il livello di personale fin qui garantito. Ciò è causato da carenza di personale compensata sino ad ora da sacrifici non più sostenibili».

Professionista teneva a casa 74 reperti archeologici

La Guardia di finanza di Grosseto ha sequestrato ad un professionista grossetano, di cui non è stato reso noto il nome, 74 reperti archeologici, in maggioranza etruschi ma anche ellenistici. I pezzi, che si fanno risalire al settimo, sesto e terzo secolo avanti Cristo, erano parte nello studio di Grosseto del professionista e parte nella sua villa all'Argentiera. Il maggior numero di essi provengono da una unica necropoli dell'Etruria interna. Uno di essi, ritenuto di notevole interesse, è un blocco di pietra quadrata considerato un angolo di un altare e dovrebbe provenire invece da una area sacra etrusca. Fra gli altri reperti sequestrati ci sono ex voto in terracotta raffiguranti pezzi anatomici provenienti da un santuario dell'Etruria interna. Il professionista è stato denunciato a piede libero. I pezzi sono già stati esaminati dal soprintendente ai Beni archeologici della Toscana, che li ha ritenuti quasi tutti autentici.

Raineri, nuovo capogruppo delle Frece tricolori

Il ten. col. Diego Raineri, comandante del 313° gruppo aereo di stanza a Rivolto, è da ieri il nuovo capogruppo «provvisorio» delle Frece tricolori. La notizia è stata data a Rivolto dove è stato specificato che il nuovo «leader» della pattuglia acrobatica nazionale (Pan) sarà nominato soltanto a conclusione del lavoro della commissione d'inchiesta istituita per stabilire le cause dell'incidente di Ramstein. Raineri, che solitamente guidava da terra le esibizioni delle Frece tricolori, volerà in testa alla pattuglia. Il 19 settembre le Frece tricolori dovrebbero partecipare ad una manifestazione aerea internazionale a Saragozza (Spagna), ma una decisione in merito sarà presa solo oggi.

GIUSEPPE VITTORI

Livorno, i portuali pronti alla lotta

Aspettando la Karin B. con molta apprensione, un pizzico di rabbia ma anche qualche parentesi di buon umore. Tutta Livorno non perde una puntata dell'appassionante telenovela sulla nave dei veleni. Il Comune è allarmato (per oggi è stato convocato un consiglio comunale straordinario), i partiti sono sul piede di guerra, i portuali si preparano alla lotta. Forti interessi sull'operazione di smaltimento.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

LIVORNO. «La Karin? Ma sarà così velenosa come dicono? Sembra il nome di una saponetta». Si ride e si scherza sotto i tendoni del mercatino americano, le più famose bancarelle toscane di vestiti casual, attrezzi da campeggio e indumenti militari d'oltreoceano. Passa di mano in mano l'ultimo numero del Verna-coliere, geniale mensile di satira che, dopo le fortune delle teste di Modigliani, cerca ora un rilancio in grande stile sulla scia della

nave dei rifiuti: «Nave carica di pisani, otto mesi a giro per il mondo e nessuno li vede? Strilla a tutta pagina la copertina giocando sullo storico antagonismo che divide i livornesi e i vicini della Torre Pendente. E giù a sghignazzare e a rincarare le dosse con lazzi e mottetti. Ma appena finita la parentesi scherzosa l'umore cambia e torna a farsi scuro: «Ma insomma, ci vogliono dire cosa c'è in queste navi? Se stanno zitti significa che

netta del telefono in attesa di notizie. Quel che resta della giunta comunale è in riunione permanente. Tutte le sezioni del Pci hanno le luci accese: ovunque riunioni per decidere le prossime iniziative. Il comandante del porto, ammiraglio Antonio Alati ripete stancamente: «Non conosco le condizioni della nave, non sono stato informato, attendo indicazioni». L'alleanza del «no» appare vasta e compatta. «Nessun attracco senza un piano serio di smaltimento» e, soprattutto, «nessuno stoccaggio dei bidoni nell'area del porto». Su questa linea, tenacemente sostenuta dai comunisti, convergono socialisti e socialdemocratici, verdi e demoproletari, sindacati e molti imprenditori. Deflati i democristiani. Sul governo piovono critiche al vetriolo.

«Un ritardo irresponsabile, una leggerezza grave», commenta il segretario toscano del Pci, Vannino Chiti. Parole dure anche dal dirigente della Lega Ambiente, Duccio Bianchi: «È intollerabile che il governo scarichi in un porto toscano i rifiuti senza sapere i luoghi dove stoccarli e come smaltirli. Se non ci sarà chiarezza su questi aspetti la risposta di Livorno non potrà che essere negativa. Ma il fronte del porto, il potente sistema economico che vive intorno alle banchine di Livorno, non è così monolitico come potrebbe apparire a prima vista. Vuotare la Karin B. del suo carico è un affare da miliardi. Per qualche azienda specializzata avere una delle «navi appestate» sotto la gru è come vincere alla lotteria. Più di una società si è fatta avanti. E aspetta una risposta.

Così ha sentenziato il Tribunale della libertà aggiungendo che però non esiste pericolo di fuga: per questo gli arresti domiciliari

Per Sofri «indizi sempre gravi»

Primo giorno a casa, ieri, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, dopo la decisione del Tribunale della libertà di concedere loro gli arresti domiciliari. In carcere, ora, resta solo Leonardo Marino, l'ex militante di Lotta continua che si autoaccusò dell'omicidio Calabresi e indica Sofri e Pietrostefani come mandanti e Bompressi come esecutore del delitto.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Mentre gli imputati assaporavano il sollievo di ritrovarsi tra le mura di casa e tra facce di famiglia dopo un mese e mezzo trascorso in una cella di prigione, i difensori si mettevano al lavoro per cercare di individuare nelle 18 cartelle della sentenza del Tribunale della libertà i punti deboli su cui far breccia per riproporre la questione in Cassazione. I mandati di cattura, dei quali avevano chiesto la revoca per mancanza di gravi indizi, non sono infatti stati annullati. Ma, a prima vista, quella sentenza si presenta come una muraglia compatta e difficile da scalare. L'ordinanza con la quale il giudice Lombardi aveva respinto, il 16 agosto, le richieste di scarcerazione, a giudizio del presidente Beltrone «deve ritenersi ineccepibile». Le critiche mosse contro di essa «non sono tali da far escludere l'esistenza di indizi gravi di colpevolezza», come richiesti dalla nuova legge, e quindi «non

possono essere condivise da questo Tribunale». Non solo, ma le dichiarazioni del Marino, che secondo le tesi dei difensori costituiscono l'unico fragile cardine di tutta l'accusa, «hanno trovato numerosissimi riscontri», e del resto, visto che l'omicidio del commissario Calabresi fu «materialmente eseguito da militanti di Lotta continua», «appare logico che il delitto sia stato voluto dall'esecutivo politico di Lotta continua, di cui Sofri e Pietrostefani facevano parte». In questa sentenza, si legge ancora nella sentenza, «non è necessaria la prova piena della responsabilità degli imputati, ma la dimostrazione che a loro sviluppo, e che sblocca il periodo di stallo forzato dell'attesa». Ora, le indagini riprenderanno la loro marcia appena appena rallentata. In programma, per i prossimi giorni, l'escussione di nuovi testi, e, quanto prima, il confronto tra Sofri e Marino. L'aveva solle-

ciato, nei giorni scorsi, l'avv. Gentili, difensore dell'ex leader di Lc, e il legale del pentito, avvocato Maris, rientrato giusto ora a Milano, ha già annunciato che non ha nulla in contrario. Nel frattempo Maris sta valutando l'opportunità di chiedere anche per il suo assistito gli arresti domiciliari. Sul fronte delle reazioni politiche, che nelle scorse settimane avevano accompagnato come un contrappunto ossessivo ogni passo dell'istruttoria, ieri non si è levata nessuna voce. Con una sola eccezione: un comunicato della neoformazione di Lotta continua che, commentando le condizioni imposte agli imputati agli arresti domiciliari, le paragona addirittura a quelle riservate ai militanti neri dal regime sudaficano dell'apartheid, parla di «spirito aggressivo, vendicativo e forcaiole», e annuncia una manifestazione da tenersi a Milano nell'anniversario della strage di piazza Fontana.



Marzia Boccardo



Melaine Van der Briel

L'assassina di Marzia era l'amante del padre

BRUXELLES. Marzia Boccardo, figlia del vicesindaco socialdemocratico di Ceva, è stata uccisa dall'amante del padre, la belga Melaine Van der Briel, di 38 anni. Si è risolto in pochi giorni un «caso» che nel primo momento s'era presentato come assai complesso. Non c'erano spiegazioni all'uccisione della ragazza italiana, residente a Bruxelles - proprio presso la Van der Briel - per seguire un corso d'interpretariato. La svolta è venuta quando, interrogando la donna (un interrogatorio di routine), gli inquirenti si sono accorti di alcune contraddizioni, dapprima insignificanti, nel suo racconto. Melaine Van der Briel ha confessato fra i venerdì e domenica scorsi. E ancora impossibile spiegare perché abbia ucciso la ragazza.



Adriano Sofri a casa, con la sua compagna Rudy